

Da Moneglia al mondo, in sella alla due ruote, fino a coprire distanze molto lunghe, anche di ventimila chilometri. Le sue ferie le trascorre alla ricerca dell'essenziale. «Paura? Anche se c'è, fa parte della vita. E io amo la vita»

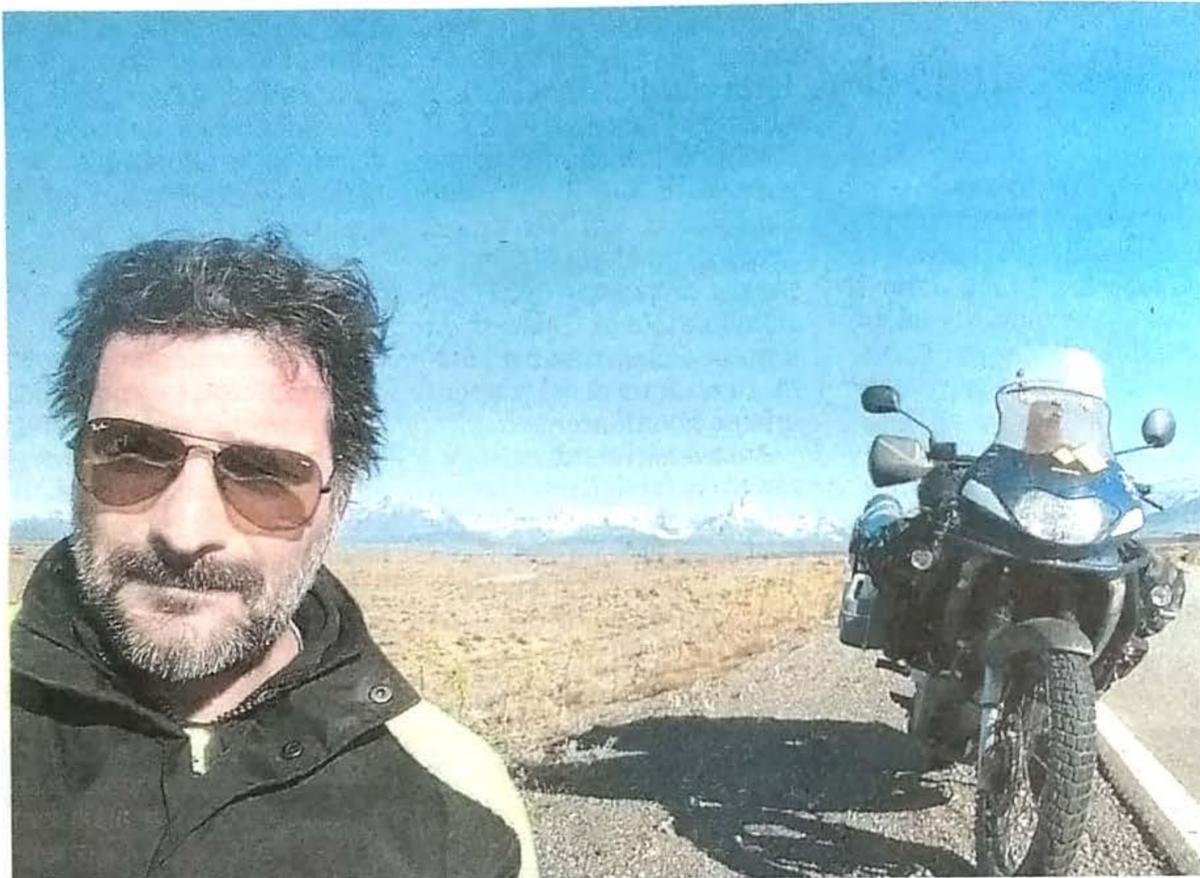
# In viaggio verso i luoghi più remoti Gian Paolo, il Chatwin con la moto

## IL RACCONTO

Mario Dentone

Nasci a Moneglia e Moneglia è un mondo come ogni paese dove si nasce. Autista di corriere sulle linee pubbliche del nostro Tigullio, e il Tigullio è un mondo. Ma quando arrivano le ferie il mondo per Gian Paolo Ferrari, cinquant'anni, si chiama avventura, si chiama solitudine, il mondo è un orizzonte sempre incerto sapendo che dietro ogni orizzonte, fosse di mare fosse di terra, c'è sempre un'isola, una costa, e c'è una città, e poi ancora orizzonte, e gente di altra vita, ora super moderna, che spesso lui rifugge, ora povera, talvolta persino selvaggia. E lui va, curioso e timoroso, guardingo ma incantato da quel mondo sempre nuovo, ignoto, di gente ignota.

Ha attraversato l'Atlantico veleggiando su una barca da lui stesso costruita, sa fare tutto da sé, mobili e muri, falegname e muratore, aggiusta da sé la moto per i suoi viaggi, spedisce la moto là, alla tappa da cui ha deciso di partire, dove lei lo aspetta come una sposa e via: due borse ai lati e il bauletto, e niente altro, per quei quaranta, cinquanta giorni, l'essenziale per quel nuovo viaggio, che questa volta ha calcolato sui 20.000 chilometri per un itinerario di massima e di buone intenzioni, che poi non si sa mai, come due anni fa quando a Guayaquil, in Ecuador, per un cavillo burocratico, grazie a una gendarmeria coi paraocchi, si salvò lui ma non salvò la moto, che gli fu sequestrata, così che il



Gian Paolo Ferrari accanto alla sua inseparabile moto, con cui viaggia in tutto il mondo



Una foca delle Galapagos, salvata durante uno dei tanti raid

piano di viaggio saltò all'aria.

Era partito da Lima, Perù, Aveva attraversato le Ande, salendo con la moto verso creste sui cinquemila metri, centinaia di chilometri al giorno nel deserto e nel vento, seguendo solo le strade (quando erano strade) che erano esse a dettare dove andare. E poi, eccolo senza moto. E cosa può fare Gian Paolo? Abbandonare l'impresa? Certo, un po' di rabbia, un senso di abbandono, la moto è diventata la compagna, la confidente, la coccoli e lei par che ti risponda, ogni sera la pulisci da chili di polvere del giorno, come a tenerla buona per ripartire domani, hai una scorta di piccoli ricambi per ripararla, che non le deve mancare nulla. Ma la moto ora rimarrà là, non sarà più sua, non c'è stato verso di cor-

“

**GIAN PAOLO FERRARI**  
AUTISTA DI BUS DI PROFESSIONE  
E VIAGGIATORE PER PASSIONE

«Una volta mi hanno sequestrato il mezzo: ma così ho visto le Galapagos e ho potuto salvare una foca»

rompere quelli perché la liberassero, che di solito venti dollari hanno sempre funzionato, e dunque? Tornare a casa? Neanche per sogno. Gian Paolo prende uno due tre autobus, si imbarca, che da quelle parti ci sono le Galapagos, con le foche, le tartarughe giganti, le iguane, un mondo incontaminato che dunque non è più fiaba di libri, ma appartiene davvero a un altro mondo di altre epoche. Rimane incantato, quasi benedice l'episodio pur di rabbia della moto, che là, dice, "ci lasci gli occhi e il cuore e in cambio ti porti il senso della vita. Ecco, ho perso la moto, ma se non avessi perso la moto non avrei salvato dalla morte quella foca nelle Galapagos. Era ferita, e lui corse al posto di polizia più vicino. Là ogni animale è sacro e si senti

felice, anche senza la moto, quando gli dissero gracias.

E dalle Galapagos sempre con autobus, treni, con ogni mezzo, spesso a piedi, ecco Miami, la follia di un'altra vita che sa che non gli apparterrà mai, e da Miami in autobus a New York, per tornare a casa.

Il viaggio precedente era stato nella Terra del Fuoco, fra Cile e Argentina, Attraversando centinaia di chilometri di deserto al giorno, lui e la moto, le nevi eterne e i venti furiosi della Cordigliera, sostando in villaggi di baracche di terra e fango, e canne, fra gente però ospitale, che in un giorno e una notte è capace di darti persino amicizia. Perché sono le grandi città, quelle della gente che corre sempre, che non ha tempo neanche per salutare, quelle che ti intimoriscono, che ti fanno rimpiangere persino il mistero di una notte in una capanna o in una grotta, tu e la moto, il vento e qualche ombra...

Ecco adesso il nuovo viaggio, partenza 10 gennaio, Moneglia, Milano, Malpensa, Montevideo, l'incontro con la moto, una nuova moto, già là che lo aspetta, e via! Uruguay e Brasile, Paraguay e su, Bolivia, Colombia, e poi i piccoli stati del Centro America fino al Messico, attraverso Paesi che spesso suscitano timore per le cronache che ci arrivano, situazioni politiche, fino alla meta: New York, e tornare a casa, stavolta, spera Gian Paolo, il nostro Bruce Chatwin, con la moto, e magari chissà, con un po' di... fortuna, chiamiamola così, su un cargo che li imbarchi assieme. Paura? "Se non hai paura sei un incosciente" dice: "La paura è l'incerto, ma se hai paura trovi anche il coraggio per gestirla, controllarla, vigilare su ogni respiro, tuo e di chi ti trovi di fronte, per capire che in fondo la paura è anche la vita, e io la vita la amo".

E allora viaggia, Gian, mandaci le tue splendide foto, scrivici nei tuoi post il tuo diario, e ricorda: "Quale mondo giaccia di là da questo mare non so. Ma ogni mare ha un'altra riva. E arriverò". Come scrisse Cesare Pavese. —

L'autore è scrittore e saggista